

26 febbraio 2026

**Lettera aperta ai membri del Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione nei confronti delle donne (Comitato CEDAW):**

Noi sottoscritte, tra cui figurano sopravvissute alla prostituzione e alla tratta, impegnate nella promozione e nella tutela dei diritti fondamentali delle donne e delle ragazze a livello locale, nazionale e internazionale, esprimiamo la nostra indignazione collettiva nei confronti delle raccomandazioni formulate di recente e pubblicate nelle [Osservazioni conclusive sul settimo rapporto periodico del Regno dei Paesi Bassi](#) (di seguito “il rapporto”).

Il rapporto raccomanda ai Paesi Bassi di proseguire la riforma della legge del 2000, che ha depenalizzato la prostituzione e abolito il divieto dei bordelli (sfruttamento della prostituzione), nonché di eliminare le poche garanzie giuridiche esistenti che il governo olandese offre per proteggere le donne e le ragazze emarginate dall'essere comprate, vendute e sfruttate nell'ambito della prostituzione. Ad esempio, nella vostra relazione esprime preoccupazione per le politiche olandesi che hanno «ridotto il numero di luoghi di lavoro [di prostituzione] autorizzati» e «vietato il lavoro sessuale a domicilio».

Altrettanto scioccante è il fatto che il rapporto definisca la prostituzione una forma di lavoro (“lavoro sessuale”) e descriva le ragazze vittime della tratta a fini di sfruttamento sessuale come “lavoratrici sessuali minorenni”, il che è contrario al diritto internazionale, in particolare alla [Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne](#) (CEDAW), di cui siete incaricati di vigilare l'attuazione, al [Protocollo per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare donne e bambini](#) (Protocollo di Palermo), [la Convenzione sui diritti dell'infanzia](#) (CRC) e [la Convenzione del 1949 per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione altrui](#) (Convenzione del 1949).

Esortiamo quindi il Comitato CEDAW a modificare immediatamente il rapporto come indicato di seguito:

***Il Comitato CEDAW deve eliminare ogni riferimento al “lavoro sessuale” in conformità con il diritto internazionale e i principi dei diritti umani.***

Il termine «lavoro sessuale» non è definito nel diritto internazionale. Negli ultimi decenni, questo termine si è insinuato nel nostro lessico culturale – e sempre più spesso nel gergo istituzionale – rappresentando gli sforzi compiuti dall'industria del sesso, che vale miliardi di dollari, e dai suoi sostenitori per ridefinire la prostituzione come lavoro e fare pressione a favore della sua legalizzazione e depenalizzazione. Questa ideologia e questa terminologia non hanno posto all'interno del Comitato CEDAW o nelle sue relazioni.

[Un rapporto sulla prostituzione](#) pubblicato nel 2024 dalla Relatrice speciale del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne e le ragazze ha esplicitamente respinto la terminologia del «lavoro sessuale», smantellando così l'idea che la prostituzione sia una forma «legittima» di lavoro. Sottolineando che la prostituzione non è conforme agli standard internazionali di “lavoro dignitoso” ed evidenziando le violenze sessuali, fisiche, economiche e psicologiche inerenti al commercio del sesso, il Relatore speciale ha chiaramente indicato che definire la prostituzione come “lavoro” non solo è inesatto, ma anche profondamente offensivo per le donne e le ragazze che hanno subito abusi e violenze sessuali incessanti all'interno di questo sistema.

***Il Comitato CEDAW deve eliminare qualsiasi riferimento alle ragazze vittime della tratta come “lavoratrici del sesso minorenni”.***

Il rapporto fa ripetutamente riferimento alle “lavoratrici del sesso minorenni” e al “lavoro sessuale tra i minorenni”, legittimando e normalizzando lo sfruttamento sessuale dei bambini e violando chiaramente le norme e gli strumenti stabiliti in materia di diritti umani.

Il diritto internazionale, in particolare la CEDAW, il Protocollo di Palermo e la CRE, riconosce che le persone di età inferiore ai 18 anni sfruttate nel commercio del sesso sono, per definizione, bambini vittime di tratta. Il Comitato ha l'obbligo di rispettare tali strumenti.

***Il Comitato CEDAW deve eliminare qualsiasi raccomandazione che favorisca un maggiore sviluppo del commercio sessuale nei Paesi Bassi o in qualsiasi altro Paese.***

Da secoli il Regno dei Paesi Bassi promuove il sistema della prostituzione nel proprio paese e nei propri territori, nelle ex colonie e in tutto il mondo. Nel 2000 il governo olandese ha ufficialmente legalizzato il commercio del sesso e abolito il divieto di possedere case di tolleranza (sfruttamento della prostituzione).

Oggi, la stragrande maggioranza delle donne che si prostituiscono nei Paesi Bassi sono migranti provenienti dall'Europa orientale e dal Sud del mondo che vengono brutalmente maltrattate con totale impunità, o addirittura uccise, dai clienti, dai proprietari e gestori di bordelli, dai trafficanti e da altri sfruttatori terzi.

In questo contesto, il ruolo degli organi dei trattati delle Nazioni Unite relativi ai diritti umani, come il Comitato CEDAW, è quello di garantire che i Paesi Bassi e altri governi attuino misure legislative volte a prevenire e porre fine allo sfruttamento sessuale delle donne e delle ragazze, combattendo al contempo la domanda di prostituzione che favorisce tale sfruttamento.

***Il Comitato CEDAW non riconosce i legami consolidati e indissolubili tra la tratta e il sistema della prostituzione***

Sebbene il Comitato sottolinei «la persistente prevalenza della tratta di donne e ragazze verso diverse regioni dello Stato parte a fini di sfruttamento sessuale e lavorativo», non riconosce i legami indissolubili tra la tratta e il sistema della prostituzione, che promuove nello stesso rapporto. Il commercio del sesso è il luogo in cui si svolge la tratta: l'uno non esiste senza l'altro.

Nella sua raccomandazione generale n. 38, il Comitato CEDAW ribadisce che la tratta e lo sfruttamento della prostituzione delle donne e delle ragazze costituiscono una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionali e «costituiscono inequivocabilmente un fenomeno radicato nella discriminazione strutturale basata sul sesso, che rientra nella violenza di genere ed è spesso esacerbato in contesti di sfollamento, migrazione, crescente globalizzazione delle attività economiche, comprese le catene di approvvigionamento globali, le industrie estrattive e offshore, l'aumento del militarismo, l'occupazione straniera, i conflitti armati, l'estremismo violento e il terrorismo».

***Il Comitato CEDAW deve onorare il proprio mandato in virtù del diritto internazionale, dei principi dei diritti umani e delle proprie raccomandazioni generali al fine di difendere i diritti fondamentali delle donne e delle ragazze all'uguaglianza, alla dignità e a una vita senza violenza.***

Negli ultimi mesi, i media, gli attivisti e le sopravvissute di tutto il mondo hanno esercitato pressioni affinché venisse smascherata la rete globale di traffico di esseri umani e prostituzione organizzata da [Jeffrey Epstein](#), un criminale sessuale americano condannato. La totale assenza di responsabilità per i crimini commessi contro migliaia di donne e ragazze da Epstein e altri uomini potenti rivela il disastroso costo umano che si paga quando le nostre istituzioni e i nostri governi normalizzano il presunto diritto degli uomini all'accesso sessuale al corpo delle donne e alla violenza sessuale.

È quindi riprovevole che la relazione del Comitato CEDAW si allinei a questo pericoloso fenomeno e ridefinisca tali abusi come una forma di “lavoro”.

Esortiamo il Comitato a rispettare i principi internazionali e i diritti umani e a modificare immediatamente la relazione come sopra indicato.

Nella sua forma attuale, il rapporto mina la legittimità del Comitato CEDAW nella sua missione di protezione dei diritti umani fondamentali delle donne e delle ragazze all'uguaglianza e a una vita senza violenza.

Cordiali saluti,

A:

Sig.ra Brenda Akia (relatrice): Uganda

Sig.ra Hiroko Akizuki: Giappone

Sig.ra Hamida Al-Shukairi: Oman

Sig.ra Violet Eudine Barriteau: Barbados

Sig.ra Rangita de Silva de Alwis: Sri Lanka

Sig.ra Corinne Dettmeijer-Vermeulen (vicepresidente): Paesi Bassi

Sig.ra Nada Moustafa Fathi Draz: Egitto

Sig.ra Esther Eghobamien-Mshelia: Nigeria

Sig.ra Yamila González Ferrer: Cuba

Sig.ra Daphna Hacker: Israele

Sig.ra Nahla Haidar (presidente): Libano

Sig.ra Madina Jarbussynova: Kazakistan

Sig.ra Sig.ra Marianne Mikko (vicepresidente): Estonia

Hong Mu: Cina

Sig.ra Ana Peláez Narváez: Spagna

Sig.ra Jelena Pia-Comella: Andorra

Sig.ra Bandana Rana: Nepal

Sig.ra Rhoda Reddock (vicepresidente): Trinidad e Tobago

Sig. Elgun Safarov: Azerbaigian

Sig.ra Erika Schläppi: Svizzera

Sig.ra Natasha Stott Despoja: Australia

Sig.ra Genoveva Tisheva: Bulgaria

Sig.ra Patsili Toledo Vásquez: Cile

CC:

Sig. António Guterres, Segretario generale delle Nazioni Unite

Sig. Volker Türk, Alto Commissario per i diritti umani, OHCHR

Sig. John Brandolino, Direttore esecutivo ad interim, Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine

Sig. ra Sima Bahous, Direttrice esecutiva, UN Women